

L'OPERAZIONE

Luigi Sabino

Sale la febbre del tifo in città. La probabile vittoria del campionato da parte del Napoli ha riacceso la passione non solo nel capoluogo ma anche in provincia. I tifosi, molti dei quali sembrano aver abbandonato la proverbiale scarmanza, hanno cominciato a tappezzare piazze, strade e vicoli con bandiere e striscioni. Da Scampia a Mergellina, da San Pietro a Paterno a piazza Mercato tutti attendono solo la certezza matematica per dare inizio a festeggiamenti attesi per oltre trent'anni. Un'euforia talmente contagiosa che qualcuno ha ben pensato di trasformare l'occasione in un profitto. La richiesta di ogni sorta di gadget raffigurante non solo i colori della squadra partenopea ma anche i volti di campioni del presente, come Osimhen e Kvaratskhelia, o del passato, come Maradona, ha raggiunto livelli mai visti. Per questo motivo, non solo a Napoli, bancarelle più o meno improvvisate sono comparse come i funghi nel tentativo di soddisfare le più svariate esigenze dei supporters azzurri. Una nota di colore se non fosse che la merce venduta è, nella stragrande maggioranza dei casi, contraffatta, confezionata in piccoli magazzini o sottoscala dell'area nord o del centro storico così come nei comuni dell'area vesuviana. Decine di migliaia di pez-

Il tifo, il business

Napoli, nuovo sequestro magliette e gadget falsi

►Ad Arzano blitz della municipale trovati migliaia di oggetti contraffatti
►Spunta il pizzo dei clan agli ambulanti «Tensione tra i malavitosi di Pianura»

zi la cui vendita, questo il cruccio degli investigatori, non è escluso che possa, almeno in parte, arricchire le organizzazioni criminali, sempre pronte a trarre profitto. Inevitabile, quindi, l'azione delle forze dell'ordine che hanno dato inizio ai sequestri.

IBLITZ

L'ultimo, in ordine cronologico, ad Arzano, dove gli uomini della polizia municipale, coordinati dal colonnello Biagio Chiariello, hanno posto i sigilli a oltre tremila euro di merce contraffatta. Mano pesante anche nei confronti dei venditori, uno dei quali si è scoperto essere percettore del reddito di cittadinanza. Nei loro confronti sono state emesse sanzioni amministrative per oltre diecimila euro.



GLI AFFARI Ancora un sequestro di prodotti contraffatti del Napoli: magliette, bandiere, gadget per omaggiare gli idoli azzurri che potrebbero regalare il terzo scudetto alla città

Poco meno di una settimana fa, invece, i poliziotti del commissariato Portici-Ercolano, insieme ai militari della Guardia di Finanza, avevano fatto irruzione in un magazzino della cittadina vesuviana sequestrando centinaia di magliette con i nomi dei calciatori e numerose etichette con la dicitura "S.S.C. Napoli Official Product". Denunciata la titolare della fabbrica-

L'AGGUATO A MERGELLINA DOVE È RIMASTO FERITO UN 19ENNE LEGATO AGLI AFFARI SUL CLUB AZZURRO

ca abusiva che, si è scoperto, si serviva anche di quattro lavoratori non in regola. Anche in questo caso, il valore della merce sottoposta a sequestro è di diverse migliaia di euro. Un fiume di denaro su cui è difficile non pensare che la camorra abbia messo gli occhi.

LE MANI DEI CLAN

Basti pensare a quanto accade nella "Maddalena", vero e proprio hub del falso e, per questo, nel corso degli anni, al centro di sanguinose dispute tra i boss. A fare gola, però, sono anche gli stessi venditori ambulanti, molto spesso costretti a pagare alle cosche una sorta di tassa solo per avere la possibilità di allestire le bancarelle sul territorio controllato dai boss. Si tratta di poche decine di euro a settimana ma che moltiplicate per il numero di bancarelle comparse in città nell'ultimo periodo rappresenta un introito non indifferente. Anche in questo caso il controllo del business ha scatenato gli appetiti feroci dei ras come, ad esempio, a Pianura. A far saltare i già fragili equilibri malavitosi nel quartiere della periferia occidentale sarebbe stato proprio il tentativo di uno dei sodalizi locali di imporre il pizzo ai venditori di scarpe e bandiere. Tentativo che ha innescato la brutale reazione dei rivali, reazione che non si esclude possa aver avuto come tragico epilogo l'agguato avvenuto dinanzi agli chalet di Mergellina qualche giorno fa in cui è rimasto gravemente ferito un diciannovenne che, ora, rischia la paralisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Giuliana Covella

Era il 19 marzo 2013, quando Il Mattino annunciava in prima pagina la revisione del processo per il duplice delitto di Ponticelli. Un mistero lungo quarant'anni, di cui oggi si torna a parlare, affinché sia fatta giustizia per due bimbe uccise e tre ragazzi diventati uomini. Dopo l'ultima richiesta di riesame del processo, bocciata nel maggio 2013 dalla Corte di Appello di Roma, a distanza di decenni da quel barbaro reato "Le Iene" hanno riacceso i riflettori sul caso. Tanto che lo stesso presidente del Consiglio ha promesso che se ne interesserà, dopo aver ricevuto l'invio Giulio Golia. Un caso portato all'attenzione dell'opinione pubblica anche attraverso la parlamentare Stefania Ascari, che ne ha discusso in seno alla commissione antimafia. Un caso soprattutto, è bene ribadirlo, frutto di un possibile errore giudiziario.

LA STORIA

Ma procediamo con ordine. È il 2 luglio 1983, quando al Rione Incis, periferia orientale di Napoli, due bambine si allontanano da casa intorno alle 19.30. Si chiamano Nunzia Munizzi, di 10 anni e Barbara Sellini di 7. Sono amiche inseparabili. Tanto che quel sabato le due bimbe decidono di fare un picnic insieme a uno sconosciuto. Quello che loro chiamavano - come si ricostruirà dai verbali degli inquirenti - Tarzan tutte lentiggini (un buffo soprannome tratto da un noto cartone animato).

Ma a quell'appuntamento Barbara e Nunzia trovano la morte: i loro corpicini seviziati, uccisi e carbonizzati saranno ritrovati l'indomani in un torrente in secca che allora si chiamava alveo Pollena. Due mesi dopo che investigatori e forze dell'ordine passarono al setaccio ogni angolo del quartiere, di quel massacro vengono accusati tre ventenni incensurati. Ai primi di settembre il pm Arcibaldo Miller individuò in Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca e Luigi Schiavo i responsabili di quell'effero delitto. Tre giovani manovali che erano amici, ve-

Il giallo, la storia



Massacro di Ponticelli il quartiere: ora la verità

►Dopo 40 anni dal delitto delle due bimbe ►«Grazie a "Le Iene" se ne parla di nuovo il caso forse si riapre. L'impegno della Meloni noi abitanti vogliamo vivere senza paura»



PONTICELLI Il luogo dove vennero ritrovati i corpi delle due bimbe

nivano dal vicino Comune di San Giorgio a Cremano e dal quartiere di Barra e s'intrattenevano talvolta negli spazi all'aperto del Rione Incis, frequentati anche da minori come le due amichette scomparse.

IL PROCESSO

Eppure, dopo un lungo processo che ha portato alla condanna all'ergastolo dei tre in base alla versione - più volte ritrattata - del "super testimone" Carmine Mastrillo, e dopo tre gradi di giudizio che hanno confermato la sentenza dei giudici, Ciro, Giuseppe e Luigi - oggi sessantenni padri di famiglia - continuano a gridare al mondo la loro innocenza. Quella di cui sono convinti anche in quel Rione Incis dove tutto iniziò quarant'anni fa. Un rione dove nei primi anni '80 era in atto la faida tra la

Nco di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia. Dove a comandare nel quartiere c'era uno dei più spietati tra i sodali di 'o prufessore di Ottaviano, quel Mario Incarnato pentito di camorra che fu tra gli accusatori di Enzo Tortora (a cui pure si appellarono i tre presunti innocenti e lo stesso ex giudice Imposimato che sposò la loro causa), oltre che il killer del vicedirettore del carcere di Poggioreale Giuseppe Salvia.

Oggi quel quartiere è cambiato ma solo in parte: nelle palazzine costruite apposta per i dipendenti dello Stato, ci abita ancora tanta gente che ricorda non solo Nunzia e Barbara, ma anche Silvana Sasso, la terza bambina che scampò alla morte solo perché la nonna non volle farla uscire. E ci sono le tante persone che parteciparono alle ricerche.

I TESTIMONI

E i tanti testimoni che avrebbero potuto far luce sulla (presunta) innocenza di Ciro, Giuseppe e Luigi se fossero stati ascoltati dai magistrati, quando Ferdinando Imposimato insieme a Eraldo e Francesco Stefani il 20 giugno 2012 presentarono una revisione di circa 1.400 pagine alla Corte di Appello di Roma cui, successivamente, sono seguite: il 30 maggio 2013 una sentenza di inammissibilità della stessa da parte dei giudici capitolini e il 5 novembre 2014 il verdetto di rigetto dalla Cassazione. Oggi quella tragedia che ha investito cinque persone torna prepotentemente a invocare giustizia. Quella che reclamano due bimbe a cui è stata negata l'infanzia e tre ragazzi che vivono a Spoleto, hanno scontato 27 anni di carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARBARA E NUNZIA DI SETTE E 10 ANNI ERANO USCITE PER UN PICNIC MA A CASA NON TORNARONO PIÙ



ACCUSATI IN TRE E CONDANNATI ALL'ERGASTOLO ORA SONO 60ENNI E C'È CHI GRIDA LA LORO INNOCENZA